



Sig.
GALLINA LUCILIO
Via Vitt. Emanuele III
(Trevise) M A S E R

ANNO XII - SETTEMBRE 1966
Gratis ai Soci — Sostenitori L. 500

TRIMESTRALE N. 3
Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV

Redazione e Amministrazione: A.N.A. Treviso - Via Inferiore, 55 (Trattoria alla Torre - Telef. 48.824) - C. C. P. 9/4981

LA POVERA MARMOLADA

A Norimberga s'interessano della Marmolada. Hanno capito negli ambienti alpini che la cresta Ovest, se umanizzata con scalette di ferro e corde metalliche, diventerà la divertente via comune per salire sulla Marmolada posta al servizio di chi provenga dal Trentino che è sotto l'Austria.

Siamo intorno all'anno 1900. Noi che ci lamentiamo delle funivie moderne abbiamo qui un primo mesto esempio dell'alterazione dei caratteri somatici della montagna e del poco inebriante riflesso sul nostro spirito.

Le attrezzature stabili delle rocce sono comode e anche noi, francamente, non lesiniamo la stretta di mano ad una corda metallica e l'abbraccio ad una scaletta di ferro quando ci capita il casuale incontro. Anche gli Alpini sono fatti così. Però è dimostrato che si gode di più la montagna senza quelle formalità.

Adesso è giunta la guerra contro l'Austria. Siamo nell'anno 1915. I ghiacciai non si dovrebbero mai tagliare in due. E' pericoloso. Invece la frontiera fa proprio questo: taglia in due il Ghiacciaio della Marmolada con una linea dritta e sbilenca che nella parte alta lascia a noi la Punta di Rocca e agli austriaci la Punta di Penia. Lascia per modo di dire perché nessuno all'inizio della guerra occupa quelle due Punte così strabilianti.

Da questo momento in poi, e per la durata di tre anni, la Marmolada si mette al servizio di due patrie: quella del **si bemolle** e quella del **ja benduro**. Lo sanno a perfezione gli Alpini appassionati di musica; e perciò si preparano ai colpi più duri della loro carriera.

La Marmolada serve bene alla difesa delle due patrie. Il ghiacciaio pianeggiante sarebbe adatto per uno scontro con reggimenti affiancati e tamburini in testa del tipo San Martino e Solferino. Invece sembra quasi che le parti si siano messe d'accordo di guardar-

si in cagnesco dai loro osservatori e di vincere la guerra scavando gallerie nel cristallo del ghiacciaio per piccoli fatti d'arme. E se non ci fosse stato Caporetto alla fine della guerra noi e loro ci saremmo salutati (**si e ja**) su per giù dalle stesse posizioni del 1915.

Nel tardo dopoguerra ossia presentemente la Marmolada sta per rendere un altro grande servizio all'umanità.

Ottenuti i consensi di rito dagli alpinisti gallonati che non hanno avuto nulla da eccepire (anzi!); superata come ridere la malinconia dei **pezzettini grossi** dell'alpinismo nostrano regionale che hanno pianto in ritardo si stanno concludendo le pratiche per costruire prima una funivia che terminerà sulla vetta della Marmolada e poi, sulla vetta stessa, un belvedere per i forestieri innamorati dei panorami.

Speriamo che il giorno del collaudo cominci a nevicare in modo leggendario tanto da seppellire la funivia e consolidarla col ghiacciaio; e che non si veda più niente e solo ghiaccio e solo neve e solo niente!

Siamo dunque nelle mani di Dio. Il nostro è soltanto un progetto. Oppure — altro progetto — che il giorno del collaudo cominci un disgelo tale da sciogliere in poco tempo il celebre ghiacciaio. Insomma un avvenimento da controlegenda che riformi il prato di prima e costringa gli sciatori più affezionati alla Marmolada a sciare sull'erba trastulla.

Noi non siamo affatto cattivi con nessuno e nemmeno uccelli di malaugurio. I nostri due progetti si possono evitare non costruendo la funivia.

C'è una leggenda ladina che dice così:

O **Marmoleda**, che quando il sole

t'incorona coi suoi raggi, tu sei regina

e onorata da ogni altro monte.

Tu sei bella, sei grande, sei gentile in pace e forte in guerra,

ti sorridono cielo e terra

e del Trentino tu sei il primo onore.

Quando occorre si dà grande importanza alla razza ladina e alle sue leggende. Com'è questa faccenda?

Le leggende sono delle bugie con le gambe lunghe; ma poi la trappola scatta e quando i bambini diventano uomini nessuno ci crede più.

La verità invece è come un nudo esposto alle singolarità di tutti che una volta scoperto diventa permanente. Ma la verità per essere scoperta non deve andare vestita. Per conoscere la sua storia bisognerebbe fare una scappata niente di meno che in Persia a trovare suo padre Oromaso e le sue cinque sorelle. Noi però faremo a meno di questo viaggio perché abbiamo le prove in mano, qui a casa nostra, che non ci sono storie più favolose di quelle che circolano sul conto della verità.

Abbiamo premesso quanto sopra per concludere brevemente che ci occuperemo di queste tre cose: leggenda, verità vestita e verità nuda che sono le tre basi su cui si appoggia la povera Marmolada, pianto del giorno.

In base alla leggenda la povera Marmolada è un solo prato d'erba e fiori da cima a fondo. Unica bellezza al mondo la parete Sud è come un tappeto persiano steso ad asciugare: tutto fiori di valore.

Per capire queste cose occorre mettersi nei panni di

chi ha bisogno d'arrivare all'opposto del punto di partenza. E poichè si deve arrivare ad un ghiacciaio è conveniente partire da un prato.

Adesso comincia a farsi strada la verità ma sono già passati milioni di anni. Si tratta della verità vestita perché bisogna sapere che, sempre in base alla leggenda e per un motivo castigatorio, sulla povera Marmolada è caduta tanta di quella neve che il prato si è trasformato in ghiacciaio immacolato.

Parliamo del ghiacciaio visto dall'alto per la prima volta dall'alpinista inglese John Ball quando nell'anno 1860 raggiunse la Punta di Rocca: un candore d'una purezza che dava perfino fastidio. E il Grohmann nel 1864 vide la stessa cosa che lo accecò quando raggiunse per la prima volta la vetta più alta della povera Marmolada ossia la Punta di Penia.

Quanto poi al tappeto persiano esso ha patito solo il freddo e ci ha rimesso i fiori perché sulle pareti delle Dolomiti la neve non si ferma.

Questa bellezza del ghiacciaio immacolato (verità vestita) è durata poco più di cento anni dato che si è fatta strada la verità nuda valendosi di una funivia che raggiungerà presto la vetta della povera Marmolada e di cui sono in corso le pratiche per poterla costruire.

Ma si; bisognava farla finita col vestito; entrare, bisognava, nello spogliatoio degli sciatori. Questa è la verità nuda sulla povera Marmolada.

Sciare è presto fatto. I medici lo ordinano ai giovanotti mingherlini e alle coromarette graciline perchè fa

gente per merito di guerra, alla partecipazione in linea alla prima guerra mondiale, alla campagna in Africa Orientale, all'ultima guerra; ed in pace col fervore e la capacità nell'opera di ricostruzione della Chiesa Votiva di S. Maria Ausiliatrice in Treviso, ove riposano, accanto alle salme di Caduti in guerra, quelle delle vittime dei bombardamenti aerei. E non ultima è da ricordare la sua attività infaticabile di Cappellano della sezione e di arguto giornalista che compila da cima a fondo un diffusissimo foglio francescano.

A Padre Carlo diciamo di cuore: ad multos annos!

Ancora crimini in Alto Adige

Trascriviamo i testi dei telegrammi che subito dopo il vile attentato di Malga Sasso ad opera di elementi neo-nazisti austro-germanici la nostra Sede nazionale ha indirizzato alle personalità sotto indicate:

« On. dr. Roberto Tremelloni
« Ministro Difesa - Roma

« Duecentomila Alpini A.N.A. sdegnati continuo perdurare vili at-
« tentati nostri soldati Alto Adige
« elevano fiera protesta et chiedo-
« no fermo intervento per stronca-
« re criminosa attività.

dr. Ugo Merlini - Presi-
« dente Nazionale A.N.A. »

« Gen. C.A. Umberto Turrini
« Comandante Generale Guar-

« dia Finanza - Roma
« Alpini in congedo esprimono sen-
« timentali esecrazione per vile as-
« sassino vice brigadiere Volgger
« et guardia finanza Cossu et pre-
« gano accogliere vive condoglian-
« ze et sensi fraterna solidarietà.
dr. Ugo Merlini - Presi-
« dente Nazionale A.N.A. »

Gli alpini della sezione di Tre-
« viso, profondamente indignati
« per il continuare della crimino-
« sa e ignobile attività neo-nazi-
« sta in Alto Adige, si associano
« all'esecrazione espressa dal Pre-
« sidente Nazionale.

bene alle vene e ai polsi. Farebbe bene alle gambe se lo sciare venisse praticato anche in salita libera sui ghiacciai immacolati ma si preferisce, per comodità, di salire facendosi trasportare da mezzi meccanici principalmente dalle funivie che tanta responsabilità hanno sulla devastazione materiale e morale delle nostre belle montagne. Ma — si sa — per lo sciatore è un su e giù incantevole: pace in salita e le discese a lui riempiono di gioia il cuor.

Ora non tutti al mondo saranno sciatori ma tutti vorranno andare sulla povera Marmolada per vedere il sole che nasce e quello che muore. Si può stare sedici ore impalati su una vetta alta 3.342 metri esposti alle correnti d'aria per veder soltanto due soli? No.

Allora hanno pensato — tutti d'accordo e nessuno ha protestato — di fabbricare sulla vetta della povera Marmolada un belvedere con ampie vetrate specialmente a levante e a ponente da affittare agli innamorati delle albe e dei tramonti.

Noi ci domandiamo che godimento intimo proveranno gli alpinisti rocciatori a salire in libera la parete Sud della povera Marmolada sapendo che in alto, sulle loro teste, proprio dove loro vogliono arrivare c'è un belvedere pieno di forestieri che li guardano giù.

Si può fare dell'alpinismo di soddisfazione in questo modo? No, perchè un conto è farsi guardare dal basso da cui ci si allontana gradualmente e un conto è farsi curiosare dall'alto proprio nei momenti che la tensione per il baratro sottostante aumenta e il pensiero si fa cupo per la vicinanza dei forestieri.

I quali ficcando il naso

nella tensione e nei pensieri dei rocciatori altro non fanno che profanare l'Alpinismo fondato da Quintino Sella. E così la povera Marmolada considerata un tempo la « montagna di vetro » poi la « montagna perfetta » poi la « Regina delle Dolomiti » sarà inclusa nell'elenco delle gobbe da maritare al Col Rodella.

Abbiamo scritto delle cose fin troppo figurate non per far bella figura (alla nostra età!) ma perchè trascinati dalla passione per un argomento che si presta a incisive similitudini; le quali più incisive sono più rimproverano severamente coloro che in pratica sono rimasti assenti o inoperosi o complici nella conclusione di questa storia della povera Marmolada.

EUGENIO SEBASTIANI

MESSA PER I CADUTI

L'Assemblea dei Delegati dell'A.N.A. tenutasi a Milano il 6 marzo scorso ha stabilito di invitare le sezioni e i gruppi a far celebrare nella domenica più vicina alla ricorrenza della fondazione del Corpo degli Alpini (15 ottobre 1872) una MESSA IN RICORDO DEGLI ALPINI CADUTI NELL'ADEMPIMENTO DEL DOVERE, IN GUERRA O IN PACE.

Tutti gli amici Capigruppo sono pregati quindi di far celebrare

DOMENICA 16 OTTOBRE

La Messa, che potrà essere dedicata anche al ricordo dei DISPERSI e dei SOCI SCOMPARSI.

A TREVISO il rito avrà inizio alle ore 10 del giorno predetto nella Chiesa di San Vito.

Domenica 23 ottobre a

CAVRIE

inaugurazione del gagliardetto del gruppo dell'A.N.A.

La traversata del Piccolo San Bernardo

Il gruppo aveva ricevuto l'ordine di trasferirsi in Francia con tutta urgenza; eravamo ad Ivrea. La Delegazione Trasporti di Torino, subito richiesta del materiale rotabile per il trasferimento a Pré-St-Didier (allora si chiamava San Desiderio Terme), rispondeva di arrangiarsi col materiale eventualmente termico ad Ivrea: per il momento non aveva disponibile alcun mezzo. Sebbene l'Ufficio Operazioni del 1° Corpo d'Armata avesse dato l'ordine di partenza immediata con qualsiasi mezzo, eventualmente per via ordinaria, riesco a convincere il maggiore che anche ritardando di due giorni la partenza, saremmo giunti a San Desiderio in treno in giornata e con uomini e muli freschi per la traversata del Piccolo San Bernardo; la traversata non breve da La Thuile a Bourg-Saint-Maurice doveva essere compiuta in un solo giorno.

Partimmo così da Ivrea in treno e giungemmo a San Desiderio nel primo pomeriggio, in tempo per scaricare, accantonare e preparare quanto era necessario per la partenza del giorno appresso in cui ci saremmo trasferiti con breve marcia a La Thuile (allora chiamata Porta Littoria). Pré-Saint-Didier è capolinea della ferrovia militare della Valle d'Aosta che si stacca a Chivasso dalla Milano-Torino. A Pré-St-Didier sbocca la vallata di Courmayeur e quella del Piccolo San Bernardo (Val Dora). Era un paesetto con una discreta attrezzatura alberghiera che però, come allora in tutto il Piemonte, non era da paragonare a quella del nostro Cadore.

La Thuile è più piccolo ed in posizione assai più bella e aperta e con magnifico panorama. Qui trovammo piccoli baracamenti nei fienili ed una bellissima caserma della GAF (Guardia alla Frontiera) presso cui fummo ospiti per la cena. Da qui ebbe inizio la traversata del Piccolo San Bernardo che intraprendemmo al mattino per tempo, prima ancora che fosse giorno. Abbandonammo infatti i primi tornanti della strada, fiancheggiati dalle grandi costruzioni degli alberghi, che ancora era buio. Io ero in coda per impedire il più possibile gli allungamenti e sorvegliare il traino della cucina da campo, portata dalla Serbia, mio vanto e risorsa del reparto, alla quale avevamo assegnato, di rinforzo ai due muli che la trainavano, quattro cavalli da sella. Le peripezie di questa cucina mobile attraverso il Piccolo S. Bernardo sono legendarie ed audaci come la traversata delle Alpi degli armati Cartaginesi e degli eserciti di Francia. I nomi di Annibale e di Napoleone non devono essere disgiunti da quelli di Cucchi e specialmente di De Monte, magnifico sergente friulano, del quale non cesserò mai di fare elogi per quanto ha sempre coscientemente lavorato in ogni evenienza di pace e di guerra.

La strada per il Piccolo San Bernardo, versante italiano, è assai ripida; la prima parte con tornanti attraverso il bosco, la seconda in terreno scoperto a mezza costa ed in cresta ad on-

Un distratto

Abbiamo letto su un recente numero de «L'Alpino», stampato in caratteri veramente evidenti, che un nostro collega, Presidente di una Sezione veneta e ufficiale, a Trento, ha perso... il cappello! Avevo perso la testa, sarebbe stato meno male! E pensate che sul cappello non c'erano soltanto la penna nera e i gradi, ma c'era anche la medaglia di bronzo al valor militare.

Ci dispiace assai, soprattutto perché quel nostro ufficiale non sa che le decorazioni vanno appuntate sul lato sinistro del petto della giacca, o che se lo, e che il cappello, anche se ha i gradi, va ornato solo della penna e soprattutto... custodito.

Ape

dulazioni che portano all'Ospizio. Nella seconda parte cominciamo a trovare il terreno ricoperto di ghiaccio e la marcia divenne faticosa, specie per i quadrupedi assai carichi e non ferrati a ghiaccio.

Il tempo, che nel primo mattino aveva promesso una bella giornata, si era rannuvolato e cominciava a tirare un buon vento. Il ghiaccio lasciò poi posto alla neve che il vento trasportava abbondante sulla strada e che le « compagnie lavoratori » non riuscivano a tenere sgombra. In alcuni tornanti il passaggio fu faticoso sia per l'altezza della neve farinosissima, sia per un po' di tormenta che ci deliziò nella parte più alta.

Era la prima volta che in montagna mi sentivo veramente male! Mi era venuta una stanchezza ed una spassatezza ed a stento mi trascinavo cercando di aiutare con la parola altri soldati che si trovavano nelle mie stesse condizioni ed... un mulo. La vista dell'Ospizio, il caldo che vi trovammo, qualche bicchiere di vermout e due zuppiere di minestrone per noi ed un po' di riposo ed una musetta di « energia » per il mulo furono i mezzi tangibili con cui S. Bernardo ci fece la grazia di ridonarci le energie perdute.

L'Ospizio era un enorme caserme di brutta fattura a quattro o cinque piani e con diverse costruzioni antiestetiche aggiunte al tetto che lo rendevano ancora più brutto. La strada per Séz e Bourg-Saint-Maurice scende dolcemente sul lato destro della valle (sinistra orografica) fra boschi e prati, senza panorama interessante.

Riprese come ho detto le forze, mi rimisi in cammino col piccolo drappello; il resto della colonna si era intanto molto avanzato su di noi. Scelsi allora la scorciatoia per Séz, che mi era stata indicata e che scende sulla sinistra della valle (destra orografica). In brevissimo tempo sempre in vista della strada maestra, e con molto vantaggio

Scendono dai monti

Ad abbellire l'ormai noto « Sacello » di Altirole, dedicato ai Caduti e Dispersi di tutte le guerre e di tutte le Armi, ha pensato il sig. Lorenzo Maggiotto di Loria che ha voluto farci omaggio di due bellissime piante « Cupressus » verde-scuro, le quali, collocate ai lati est e ovest dell'Opera danno ad essa una suggestiva inquadratura.

Purtroppo, appena le piante davano segno di avere attecchito, ecco apparire un numero gregge guidato da alcuni pastori, in trasferimento dalla pianura alla montagna per la stagionale monticazione.

Il verde delle piante attrasse in un baleno parte del gregge che gli si avventò contro facendone uno scempio.

Ma questi benedetti pastori, oltre ad essere tali, non vivono forse tra il verde dei colli e le masse ombrose dei pini?

E non sono forse essi stessi alpini? E' altresì arcinoto che il montanaro, dall'apparenza rude e selvaggio, duro come la roccia che lo circonda, ha anche un cuore gentile e sensibile alle bellezze naturali. Perché allora, quando scende a valle e scorre con il gregge le nostre strade sembra non accorgersi dei danni che tale passaggio provoca al verde ornato delle strade stesse, delle nostre case e delle nostre opere (come nel caso del Sacello)?

Vorrei proprio che questo lamentato giungesse agli amici della montagna affinché, oltre a temere i tutori del verde ornato, fossero più sensibili per le tenere pianticelle, siepi di mirto, aiuole fiorite di giardini pubblici e privati.

sulla colonna che ci aveva preceduto, giungemmo per prati ad una piccola borgata sopra Séz, dove poi attendemmo il reparto. Séz era territorio di occupazione italiano fino dall'epoca dello armistizio e poco fuori dell'abitato oltrepassammo la sbarra di delimitazione della così detta « linea verde ». La 42ª batteria ci aveva preceduto ed aveva dovuto compiere la lunghissima traversata di notte con grandissimo disagio per uomini e per muli. Ricordo infatti di aver trovato, appena sceso a Séz, Cacitì il sergente maniscalco della 42ª, con faccia sconsolata, intento a guardare un suo mulo che disteso a terra sfinito non voleva saperne di alzarsi. Sotto il muso della bestia vi era una bracciata di buon fieno, una musetta piena ed un secchio d'acqua; poco discosto dalla schiena un mucchio di foglie secche ardeva per riscaldarlo, in aiuto alla coperta di lana bianca. Poco prima avevo visto un altro mulo che non poteva che camminare... all'indietro! Bourg-Saint-Maurice era un bel paesetto pulito e ben tenuto, con negozi ed alberghi bene attrezzati; era luogo di villeggiatura. Prendemmo posto nella grandissima caserma dei chasseurs alpins, dove ancora era issata la bandiera francese. A sera, all'« ammaina bandiera » assistemmo alla breve cerimonia del picchetto francese, sull'attenti e con la mano alla visiera. Nel giorno seguente, in sosta, fu con vera commozione che ammirammo nei negozi fra i « souvenirs » i « blason » di Savoia.

Bràdiza

Con questi ultimi ricordi, Bràdiza ha finito di raccontarci qualche brano di vita del mio gruppo, il gruppo Val Tagliamento.

Assieme a lui abbracciamo, nel ricordo rinnovato di quei giorni, tutti gli artigieri che con noi hanno scarpinato per la Carnia, per Valto Isonzo, in Albania, in Grecia, in Montenegro, in Serbia ed in Francia, facendo SEMPRE e DOVUNQUE il loro dovere di soldati d'Italia.

Antonio Perissinotto
artigiere da montagna

Anche noi sappiamo commuoverci

Non è vero quello che di noi si racconta, non è vero che non riusciamo ad essere gentili, non è vero che riusciamo a parlare solamente gridando, non è vero che siamo solamente capaci di ubriacarci, non è vero infine che amiamo la guerra e la violenza.

Tutte queste cose che a volte si dicono di noi, o per partito preso, o per luogo comune o infine per speculazione, le abbiamo smentite ancora una volta direi clamorosamente; e se qualcuno ha ascoltato le parole e la musica dei canti alpini, ne deve convenire.

Mi riferisco alla manifestazione organizzata dal Gruppo dell'F.A.N.A. di Treviso Città al Teatro Comunale. Cantava il nostro Coro « Stella Alpina ».

In una delicata cornice di attesa, si notavano, nell'atrio del Teatro, gruppetti di alpini, veci e boccia, che conversavano tra di loro sommessamente, mentre altri distribuivano, a tutte le signore, dei mazzolini di fiori. Era la grande serata, possiamo dire mondana, degli alpini trevisani e di ciò tutti si rendevano conto. Fiori, uomini responsabili ed infine canzoni.

A volte tristi, a volte gaie, spensierate, ma tutte egualmente interpretate dal nostro Coro con rara maestria ed impareggiabile buon gusto.

A tutta questa atmosfera, faceva da cornice un teatro col tipico « pienone » delle rappresentazioni di grande valore.

Al margine della serata favorevoli commenti, qualche battuta scherzosa e qualche « ombra di bianco secco ».

Ma la considerazione che mi sono riproposto di fare è questa: per la gente che non ci conosce intimamente o che non vuole conoscerci, tutto quanto è accaduto quella sera può sembrare il frutto di un enorme sforzo di volontà ed organizzativo. No, non è assolutamente vero, siamo noi che amiamo i nostri canti, i nostri fiori e le nostre tradizioni; la vita insomma.

Siamo noi che amiamo ricordare le penne mozzate, coloro che sono rimasti aggrappati alle rocce delle nostre montagne, coloro che sono morti stringendo una foto ingiallita, adagiati sulla terra soffice puntellata di umili fiori alpini.

Ecco perché i ragazzi del Coro, unitamente ad altri soci dell'F.A.N.A., sono andati alle pendici del Grappa a strappare con le loro mani le crode che servono da basamento all'asta della bandiera offerta dal Gruppo dell'F.A.N.A. il 12 giugno alla Scuola « Vittorio Veneto ».

GIRO Queste sono le cose che noi fac-

ciamo, queste sono le cose alle quali diamo importanza, questa è la nostra gerarchia dei valori, la nostra scelta, la nostra forza, la nostra amicizia, la nostra serenità, infine la nostra Fameja alpina. I nostri morti, i nostri fiori, la nostra terra. Cose per le quali e dalle quali siamo nati, alle quali ci dedichiamo in piena serenità. Noi vorremmo che i ragazzi d'og-

gi riflettessero solamente un breve istante ogni giorno, che riuscissero ad astrarsi per breve tempo dalle cose comuni di tutti i giorni e che questo breve tempo lo dedicassero a pensare alla loro terra, ai morti ed ai fiori umili della montagna.

Forse anche loro sentirebbero un brivido di commozione e non si schermirebbero quand'anche si accorgessero che i loro occhi sono prossimi al pianto nell'udire i nostri canti, nel ricordare i nostri morti e nell'osservare le nostre montagne ed i loro fiori.

LUIGI BATTAGLIA

L'annuale festa del battaglione Cadore

(dal nostro inviato)

Come molte cose di questo mondo, anche l'annuale raduno dei « Veci » del Cadore avviene per l'interessamento solerte di uno. E questo uno è Alfonso Molinari, un vecio degli anni quaranta, di quelli del fronte occidentale e dell'Albania.

E un emiliano di Carpi che ha salvato il gagliardetto del vecchio Cadore, quello che due anni or sono è stato riconsegnato dai reduci all'attuale battaglione in armi.

Sabato 3 settembre, al raduno degli ufficiali, presenti anche tutti quelli in servizio col loro comandante ten. col. Vercesi, dopo un breve cordiale saluto di questi, il gen. Cunico vecchio comandante del battaglione ha consegnato a Molinari una targa d'argento, come affettuoso omaggio dei colleghi per quanto egli ha fatto e fa per tenere sempre unita la famiglia del Cadore.

La targa che ha il distintivo del battaglione in oro e smalto porta oltre alla dedica una scritta in latino che può essere così tradotta: « La penna, simbolo di antica milizia, durerà in eterno l'amicizia nostra ».

La domenica, dopo la deposizione di una corona ai Caduti a Pieve e la cerimonia ufficiale in caserma, ha parlato, oltre al comandante, l'avvocato ten. Tonolli di Milano che, con commosse parole ha fatto la storia del battaglione in pace e in guerra. Poi è suonato il rancio. Rancio speciale per tutti, sotto il capace capannone degli automezzi. Alpini e reduci, uomini e donne, autorità e ufficiali sono stati tutti serviti dai rangeri in lunghissime tavole comuni.

Il resto della cronaca e quello delle nostre adunate. Presenti parecchi soci della nostra sezione. Il sole ha fatto l'accoglienza d'occasione ai veci, come la popolazione.

CANTI ALPINI DELL'ULTIMA GUERRA

Un vegliardo richiamato

Finalmente abbiamo ricevuto posta! Il piacere è triplo; chi ci ha scritto, Piero Andreose, è un caro amico, e competente per giunta, che ricordiamo sempre; secondo, la rubrica comincia a dialogare; terzo, siamo riusciti a sapere qualche cosa di quella strana canzone « scanzonata » e le notizie, specie della nascita, coincidono con le supposizioni che avevamo tenute segrete perché solo supposizioni.

Possiamo quindi dirvi riportando il testo « più storicamente genuino », che la canzone nacque nel 1911 per la guerra di Libia, ad opera degli alpini del battaglione Saluzzo.

Ecco la lettera che è pervenuta in proposito:

Cara « Fameja Alpina », sono un tuo affezionato lettore. Ho collaborato tra l'altro alla tua... nascita ed ho fondato e diretto per cinque anni il tuo « Coro Stella Alpina ».

Rispondo ora alla rubrica « Canti Alpini dell'ultima guerra » a proposito della canzone « Occhietti neri » apparsa nel tuo numero del giugno scorso.

« Occhietti neri » è per me una parodia, una farsa di una vecchia, seria e patriottica canzone militare alpina del Cuneense ed in particolare di Saluzzo.

E LA NAVE S'ACCOSTA PIAN PIANO SALUTANDO: ITALIA SEI BELLA. AL VEDERTI MI SEMBRA 'NA STELLA O MOROSA TI DEBBO LASCIAR

R. Allora il capitano m'allungò la mano sopra il bastimento mi vuol salutare, e poi mi disse e poi mi disse: Allora il capitano m'allungò la mano sopra il bastimento mi vuol salutare e poi mi disse: I Turchi son là!

E DIFATTI SI VIDERO SPUNTARE. LE NOSTRE TROMBE SI MISERO A SUONARE. LE NOSTRE PENNE AL VENTO VOLAVANO TRA LA BUFERA E IL ROMBO DEL CANNON.

E a colpi disperati mezzi massacrati dalle baionette i Turchi fuggivano gridando: Alpini! gridando: Alpini! E a colpi disperati mezzi massacrati dalle baionette i Turchi fuggivano gridando: Alpini, abbiate pietà!

SULLE DUNE COPERTE DI SABBIA I TUOI ALPINI O ITALIA MORIVANO MA NELLE VEGLIE ANCOR TI SOGNAVANO CON LA MOROSA E LA MAMMA NEL CUOR.

E col fucile in spalla baionetta in canna sono bene armato paura non ho. Quando avrò vinto, quando avrò vinto... E col fucile in spalla baionetta in canna sono bene armato paura non ho. Quando avrò vinto RITORNERO'.

I miei più affettuosi saluti a tutti i Tuoi Alpini ma in particolare al mio vecchio « Coro Stella Alpina » ed al suo maestro Pagnin M° del Coro Dolomiti di Milano PIERO ANDREOSE

Succede talvolta che nell'infanzia di particolari momenti, buttiamo « in vacca » con disinvoltura, mai per cattiveria, anche le cose più serie. Poi magari ce ne pentiamo ma intanto nel settore canoro, anche le parodie trovano la loro strada e vanno per conto loro.

Fu' del Brig. Cadore negli anni 1938-40 ed ho sentito cantare una versione quasi uguale di « Occhietti neri » ma ti assicuro che più o meno così, è cantata da tanti alpini di tanti diversi battaglioni e sempre con aggiunte nuove. battaglione che vai, strofa nuova che trovi...!

Comunque « Occhietti neri » non è una canzone dell'ultima guerra 1940-45 né di quella del 1915-18 ma è una canzone ancor più vecchia, per l'appunto « richiamata in servizio » come giustamente intuisce l'autore del tuo articolo.

Titolo attuale: « Alpini in Libia ». Titolo originale: « Il Vascello di Savoia ».

Autore: Un anonimo alpino del Brig. Saluzzo che nel

Data: 1911 combatté in Libia contro i Turchi (comandati da Enver Bey) a Uadi Derna.

Eccotene il testo, più storicamente genuino.

OSSIGENO.....

Per quella che noi chiamiamo la fornitura di « OSSIGENO » a « Fameja Alpina » e alla sezione sono pervenuti, dal 1° marzo al 5 settembre 1966, i seguenti contributi:

Rag. Piero Andreose - Milano	L. 3.000
Gen. Domenico Angelica - Livorno	» 3.000
Gino Barichello - S. Vito di Altirole	» 500
Luigi Basso - Roma	» 500
Nazzareno Bresolin - Castagnole	» 500
Cav. Titta Cecchella, Presidente dell'AVIS - Valdobbiadene	» 3.000
Angelo De Piccoli - Pallanza	» 500
Vittorio Dinello - Crocetta del Montello	» 1.000
Giovanni Francescato - Castagnole	» 1.000
Gruppi dell'Associazione Nazionale Alpini:	
Mestre (sezione di Venezia)	L. 2.000
Zero Branco	» 200
Emilio Morello - Crocetta del Montello	» 2.200
Mario Pastoris - Genova	» 500
Cap.no Elio Scarpa - Treviso	» 1.000
Rag. Vittorio Trombetta - Torino	» 1.000
Comm. Filippo Würbs - Negrizia di Piave	» 1.000
Soci del gruppo di Treviso-città (importi versati in più di L. 2.000 di « quota sociale annua »):	
Comm. Luigi Marengon - Bogotà	L. 8.000
Avv. Giovanni Zanette - Milano	» 3.000
	» 11.000
	L. 34.700
Elenco precedente	» 229.650
Totale dei contributi dal 1° novembre 1965	L. 264.350

A TUTTI GRAZIE!

Quando ci rivedremo, caro Andreose, la canteremo assieme, perché l'aria che sappiamo non ci pare possa coincidere con quella della strofa.

LA TRADOTTA

Ovverosia notizie dai gruppi a cura di "MAC",

Il periodo estivo ha allentato un po' i contatti. Occorre riallacciarli. Non sarà male ricordare che la Sezione ha la sua nuova fuceria in Treviso, via Inferiore n. 55 (Trattoria «Alla Torre» gestita dal socio Silvio Martini). I soci trevisani e non trevisani si facciano vedere!

Giungono in forte ritardo le seguenti notizie.

CAVRIE

per iniziativa del consigliere sezione cav. Ernesto Gracco è stato costituito il gruppo dell'A.N.A. n. 5 del Comune di S. Biagio di Callata. Nella riunione dei soci le cariche sono così state assegnate: capogruppo Gianfranco Bernardelli, vice capogruppo Pierantonio Bernardelli, segretario Antonio Vacilotto, consiglieri Vittorio Morandini ed Enrico Moretto, anere Sante Della Libera.

Un plauso al cav. Gracco che continua a portare nella sua attività in seno all'A.N.A. quello spirito alpino che gli ha fatto meritare una medaglia d'argento durante la prima guerra mondiale. Un plauso ancora ai soci di Cavarie che hanno messo in pratica le esortazioni del cav. Gracco ed hanno fatto nascere un altro gruppo nella nostra sezione. Solo la vita associativa ci permette di rimanere uniti e di tener desti, per farli conoscere a coloro che verranno dopo di noi, quei valori spirituali che troppo spesso al giorno d'oggi sono dimenticati.

CUSIGNANA

Anche i soci del gruppo di Cusignana si sono riuniti per la rinnovazione delle cariche. Sono stati confermati: capogruppo onorario Giovanni Rossi, decorato di medaglia d'argento nella guerra 1915-1918, fondatore del gruppo; capogruppo Guglielmo Pavan. Gli altri eletti sono: vicecapogruppo Luigi Soligo, segretario Giovanni Gottardo, consiglieri capi-contrada Marceado Casteller, Sergio Ceveda, Olindo De Marchi, Sandro Durante, Alfeo Pavan, Giovanni Pavan e Gildo Sordi. Gli interventi hanno anche redatto il programma sociale che prevede per l'autunno una gita con relativa cena. Prima di sciogliere il simpatico convegno è stato brindato alla salute dei dirigenti della sezione e sono state intonate le nostre belle canzoni.

MUSANO

Il sabato 28 maggio, presenti ben 144 convitati, si è consumato il «ranchio estivo» 1966, egregiamente organizzato dal capogruppo Mario Galletti nella ben nota trattoria dell'alpino Fruscalzo che visto che i commensali dei vari ranchi scarponi vanno sempre progredendo in misura geometrica, già sta pensando di ingrandire la sala.

La sezione era rappresentata dal vicepresidente cav. Francesco Cattai e dal consigliere cav. Bruno Manfren (quest'ultimo accompagnato dalla moglie perché per la prima volta sono intervenute anche diverse mogli di alpini... le quali avranno così potuto constatare che i loro uomini quando ritornano a casa tardi, reduci da tali simposi, altro non hanno fatto che passare il tempo in sana allegria).

Per la prima volta è stato presente anche il Sindaco di Treviso, geom. Antonio Feltrin, che ha elogiato Galletti e gli alpini di Musano per la loro passione, ricordando con parole di simpatia anche gli alpini del «nucleo» di Musano-Australia.

Il cav. Cattai ha portato il saluto del presidente e della sezione con parole belle e profondamente sentite. Galletti ed il suo vice Italo Favotto pure hanno intrattenuto gli ospiti con brio e Manfren ha ringraziato per la simpatia dimostratagli anche come già presidente.

La fanfara di Musano, diretta dal sostituto maestro Antonio Moreliato, detto Nani, ha fatto faville sia in proprio, sia come accompagnatrice dei cori alpini. Le gentili signorine, figlie di alpini, Ernesta Durante, Flora Sartori, le sorelle Miranda e Pierina Tosello e Adelina Volpato si sono sobbarcate al non lieve onere del servizio di favola.

Notati altresì con simpatia gli alpini australiani, a Musano-Italia per ferie... matrimoniali, Luigi Colusso e Antonio Marlingo con le rispettive gentili consorte. I polli allo spiedo sono stati egregiamente preparati da Andrea Pedron mentre l'amico Zanella ha pensato a confezionare il dolce.

Mi sembra qui anche doveroso ricordare un avvenimento fra i più commoventi ultimamente accaduti.

LA MADONNA DEL DON è stata domenica 29 maggio felicemente sistemata nella chiesa dei Cappuccini in Mestre. È inutile ripetere il lungo pellegrinaggio che ha portato la santa Icone dal Don alla sua stabile dimora in Mestre: tutti la cono-

scono. Il suo ultimo e definitivo spostamento ha avuto un'alta risonanza ed è stato seguito da una quantità enorme di persone. Questo sta a dimostrare come sia sempre ben vicino al cuore degli italiani tutto ciò che fa ricordare loro la spaventosa campagna di Russia.

Con un elicottero militare da Maiano dei Friuli la Madonna del Don è giunta a Mestre. Ricevuta con gli onori militari e dal suono dell'inno del Piave eseguito dalla fanfara degli alpini della Julia, è stata accompagnata in corteo, attraverso due ai di toila commossa, alla chiesa dei Cappuccini. Nel piazzale antistante la Chiesa ha ricevuto il saluto di omaggio dal vicepresidente nazionale dell'A.N.A. avv. Giuseppe Prisco. Egli, reduce dalla Russia, ha ricordato date, luoghi, circostanze che accompagnarono il ritrovamento della sacra Icone. Erano presenti alcuni reduci che rappresentavano le decine di migliaia che non hanno fatto più ritorno. Tutti gli intervenuti però ne sentivano la spirituale presenza e ciò era dimostrato dallo stato di commozione generale che regnava durante la cerimonia. L'Icone veniva affidata al Padre Provinciale dei Cappuccini. Per la sezione di Treviso, intervenuta col vessillo nazionale, erano presenti il consigliere nazionale avv. Cesare Benvenuti, i consiglieri sezionali Manfren, Perissinotto e Ciotti ed alcuni soci coi familiari.

Gli alpini sono nati novantaquattro anni fa, i carabinieri cinquantotto anni prima.

Che brava gente sia gli uni che gli altri! Quante caratteristiche in comune! Se si potesse far un paragone fra i due direi che i carabinieri hanno qualcosa in meno degli alpini: mancano di quel senso di humour che è invece parte integrante dello spirito alpino e che è di grandissima utilità soprattutto quando le cose vanno male. Insomma i carabinieri hanno in permanenza «il muso duro e la barba fradada». Io intendo far loro un grandissimo complimento: chissà se la considerazione dispiacerà a qualcuno. Speriamo di no. Fatto sì è che al centocinquantesimo anniversario dell'arma ha partecipato anche il nostro presidente sezionale arch. Pietro Del Fabro in

TREVISO

il giorno 5 giugno 1966 alla Caserma Guarnieri. Cerimonia semplice e austera, come si addice alla caratteristica di cui sopra.

Una caterva di personaggi militari, civili, religiosi, rappresentanti delle associazioni combattentistiche e d'arma. Quanti e quanti devono la vita allo spirito di sacrificio dei carabinieri. Pensiamo solo un attimo a cosa hanno fatto dopo l'otto settembre 43 a favore degli sbandati! Veramente «arma benemerita». Mai appellativo è stato applicato più opportunamente.

L'8 giugno nella caserma Serena di

TREVISO

è stato commemorato il 55° reggimento fanteria. Cinquant'anni fa il proscritto «Principe Umberto» veniva sfilato da un sommergibile austriaco. Il fatto causò la morte a 1.700 soldati del 55°, quasi tutti trevigiani, che rimpatriavano dal fronte albanese per essere impiegati a difesa della Patria in un momento nel quale più opprimente si faceva sentire l'offensiva degli austro-ungarici.

Al termine del rito religioso il presidente dell'associazione reduci del 55° fanteria gen. Giuseppe Arai ha rievocato il fatto di guerra. Crediamo sia il caso di riportare le parole conclusive del suo discorso: «Treviso è la città della Vittoria ma è anche la città del venerdì di passione del 1944, è anche la città della crudele tragica sorte del proscritto «Principe Umberto» perché ospitò il nostro reggimento. E la sua presenza, signor Sindaco, sta a confermare questa realtà storica e qui a testimoniare che fino a tanto che nei cuori della nostra gente albergano sentimenti tanto elevati e tanto nobili, non moriranno gli ideali per cui si immolarono i millesecento del 55° fanteria».

La commemorazione ufficiale è stata tenuta dal Sindaco comm. Marton il quale con commosse parole ha esortato i trevigiani a ricordare e far ricordare la tragedia dei soldati del 55° che deve servir da sprone sulla strada della giustizia ad evitare gli obbrobri delle guerre.

Fra le personalità intervenute sono stati notati il Prefetto di Treviso, il generale comandante la divisione Folgore, il Questore, la medaglia d'oro Rigatti, la vedova della medaglia d'oro Dorigo, il generale Riscica, il col. Concini, il col. Pasqua, il col. Cesa, il col. Merenda, il magg. Lombardi, l'avvocato Bertin per il nastro azzurro e fra i reduci del 55° fanteria Ermanno Bruno, Polo, Girardi, Ri-valotto con numerosi familiari dei quali scomparsi nel tragico 8 giugno di cinquant'anni or sono. L'A.N.A.

era rappresentata dal suo presidente sezionale arch. Del Fabro con alcuni soci.

TREVISO

domenica 12 giugno una simpatica manifestazione patriottica ha visto riuniti autorità, ex combattenti, insegnanti, genitori ed alunni nel cortile della scuola elementare «Vittorio Veneto» in occasione della consegna del pennone porta-bandiera donato dagli alpini del gruppo di Treviso-città alla scuola.

Trattasi di autentiche croce del Grappa portate a valle dagli alpini stessi e dai componenti il coro Stella Alpina dell'A.N.A. di Treviso per ricordare in modo concreto il decennale della costituzione del gruppo cittadino. È doveroso ringraziare il geom. Francesco Brandoni il quale diresse i lavori di costruzione oltre a quelli di prelievamento delle croce e gli alpini di Fietta del Grappa che faticarono non poco al compimento di tali operazioni. Hanno preso parte alla cerimonia il Sindaco di Treviso comm. Marton, rappresentanti del Prefetto e del Questore, il Provveditore agli studi dott. Vigneri, mons. Guarnier vicario generale della Diocesi, il col. Concini comandante il distretto di Treviso, il cap. Passon comandante la compagnia dei carabinieri, il dott. Ezio Perissinotto presidente del comitato scuola famiglia, l'arch. Pietro Del Fabro presidente della nostra sezione col vessillo, il cav. Bruno Manfren capogruppo di Treviso-città, oltre a rappresentanti dei gruppi alpini di Fietta, Paderno del Grappa, Musano, Treviso con i rispettivi gagliardetti. Le autorità sono state ricevute dal direttore del primo circolo didattico prof. Scaravilli. Era pure presente lottissimo pubblico. Notato il col. pilota Ernesto Kerbaker pioniere dell'arma aeronautica italiana.

Parlando a nome della nostra sezione, il presidente arch. Del Fabro ha ricordato come il dono alla Scuola «Vittorio Veneto» da parte del gruppo alpini di Treviso città si sia inserito nelle manifestazioni per il decennale della costituzione del gruppo stesso. Con le croce del Grappa — egli ha detto — che le penne nere di Treviso e di Fietta del Grappa, insieme con gli appartenenti al coro «Stella Alpina», hanno faticosamente tolto da dove giacevano da millenni, vengono accomunati qui due nomi dai ricordi gloriosi: Vittorio Veneto e Monte Grappa. Rivolgendosi in particolare agli alunni, il prof. Del Fabro ha dichiarato di essere convinto che con la valida guida dei loro insegnanti essi impareranno ad onorare sempre più la bandiera tricolore simbolo della Patria, libera e indipendente nelle sue democratiche istituzioni.

Si è svolto poi un intermezzo con cori della «Stella Alpina» diretta dal maestro Pagnin e con la recita di alcuni brani rievocativi del centenario della annessione del Veneto all'Italia ed in onore del tricolore. La cerimonia dell'alza-bandiera è stata annunciata con squilli di tromba di un trombettiere alpino. Il nostro cappellano padre Carlo Marangoni ha benedetto la bandiera e le croce ed ha esortato gli scolari a tener sempre alto l'onore della Patria difesa col sangue su tutti i fronti.

Il direttore prof. Scaravilli ha quindi ringraziato tutti coloro che hanno collaborato alla riuscita della cerimonia tanto più significativa perché inserita nelle manifestazioni per il centenario della annessione del Veneto all'Italia. Ha concluso poi affidando la bandiera agli alunni affinché diventi piccola ed impegnare per il loro avvenire.

Il Sindaco comm. Marton da ultimo ha messo in risalto il significato del dono offerto dai «Veci» ai bambini trevigiani perché perpetuino nell'amore alla Patria il patrimonio di eroismo e di generosità delle gloriose penne nere. È seguito un signorile rinfresco, offerto dalla Scuola.

La redazione de «La Tradotta» ritiene vada pubblicata la lettera di ringraziamento del comitato famiglia della scuola «Vittorio Veneto» indirizzata al cav. Manfren perché i sentimenti che dalla stessa traspariscono sono il miglior premio alle fatiche sostenute per l'attuazione dell'iniziativa.

Treviso, 31-5-1966

Al sig. rag. cav. BRUNO MANFREN Capo Gruppo A.N.A. di

TREVISO

Il Comitato Scuola-Famiglia delle scuole «Vittorio Veneto», ringrazia sentitamente e con cuore l'Associazione Nazionale Alpini, gruppo di Treviso, per il cippo-pennone offerto alla suddetta scuola per l'alza bandiera. Lo spirito con cui questa iniziativa è sorta e l'alto significato che le si è voluto dare, ci ha commosso. La

bandiera, che i nostri bambini innalzeranno sul pennone e che sventolerà alta per i loro e per i nostri ideali, ci ricorderà per sempre tutti coloro che oggi la rappresentano, coloro che in nome della Patria, nonni e padri, l'hanno difesa su tutti i confini dell'Italia ed oltre, ed in particolare coloro che nel supremo sacrificio hanno lasciato «se stessi» molto lontano inviando a casa il simbolo di tanto sacrificio e dolore, la Bandiera.

Non li scorderemo mai, saranno tutti sempre presenti nel nostro cuore.

Ci auguriamo quindi che quanto questa lodevole, simpatica e significativa Associazione Alpini ha voluto fare lasci nel cuore dei nostri bambini una eterna traccia di Amore per la nostra Bandiera. La sofferenza dei nonni e padri li renda forti e degni di grandi ideali.

Un cordiale saluto a tutti gli Alpini d'Italia, ed a voi Alpini trevigiani, se ci è consentito, un affettuoso e fraterno abbraccio

La Vice Presidente

Cont.ssa F. Anciolotto

Il Presidente

dott. E. Perissinotto

Nella nuova sede della sezione e del gruppo di Treviso-città (Trattoria alla Torre) subito dopo la manifestazione alla Scuola Vittorio Veneto il capogruppo cav. Manfren, alla presenza del presidente sezionale e di numerosi soci, ha consegnato al maestro Piero Pagnin, direttore del coro «Stella Alpina», una medaglia d'oro offertagli dal gruppo cittadino in segno di riconoscenza per la sua opera. La medaglia reca la scritta: «A Piero Pagnin, maestro del Coro «Stella Alpina», le penne nere trevisane con gratitudine».

Riceviamo dal gruppo di Biadene

Il gruppo alpini «Gen. V. Garibaldi» di

BIADENE

domenica 19 giugno, anniversario della battaglia del solstizio, ha voluto degnamente ricordare gli eroi che «quell'epopea memorabile vissero», come ebbe a dire uno che poteva affermare «anch'io c'ero!» e che, attorniato da tre generazioni di alpini, sembrava rivivere quell'atmosfera gloriosa. Mirava, con lo sguardo ancora balanzoso, là, dall'Osservatorio del Ke, presso la Colonna romana, sul sacro Montello, l'ansa del Piave, l'Isola dei Morti e tutto il panorama attorno che ancora parla delle sublimi gesta dei nostri avi.

Un servizio logistico encomiabile, tutto aveva previsto ed allestito lussu: le bandiere, i gagliardetti ed i festoni tricolori che garrivano al vento sembravano in attesa degli scarponi, orgogliosi di festeggiare tutti i combattenti della 1° Guerra Mondiale.

«Vecioni, veci e bocia» non si sono fatti attendere. Dalla sede, infatti, capaci autocarri, guidati dai baldi, hanno trasportato tutto il gruppo ed i reduci, come fossero altrettante reclutacce.

La tappa al Monumento Ossario di Santa Lucia è stata un tangibile ricordo verso i Caduti di Biadene.

Dopo l'attenti, il magg. Furlan che rappresentava la sezione ha deposto una corona intrecciata di foglie di quercia con «sfelde» (la tipica flora del Montello); la mente dei presenti è andata, per un minuto, col ricordo, al ringraziamento verso i compagni che hanno, col supremo sacrificio, aperto nuove speranze alle future generazioni. Al «rompere le righe», dopo un breve percorso, la colonna autocarrata è giunta presso la Colonna Romana.

Dall'altare da campo, appositamente allestito, durante la S. Messa in suffragio delle Anime dei Caduti, un Padre Missionario ha voluto, con brevi parole, insegnare ai «bocia» che facevano corona agli anziani reduci delle due guerre mondiali, che essi hanno tanto sofferto non solo per preparare vie migliori verso la libertà ma pure per un migliore avvenire delle coscienze e per un idea-

le che identificandosi con la Patria si chiama amore verso il prossimo.

All'Elevazione, l'attentata fanfara, composta esclusivamente da scarponi, ha fatto salire al cielo le nostalgiche note del Piave che hanno pervaso i presenti d'un senso di commozione che «sentir non lo sa chi non lo prova».

terminato il sacro rito, ha preso la parola il maggiore degli alpini in congedo Alberto Romi, combattente proprio sul Montello; gli davano ispirazione i compagni d'arme attorno, anch'essi con la penna bianca, ed i nostri poveri, umili vecchietti di Biadene, che, strenuamente combattenti, reduci da tanti fronti, tacitamente insegnarono a noi che scriviamo solo la modestia del dovere compiuto.

Mentre l'alta parola dell'oratore faceva rivivere a tutti gli astanti, corsi lassu in gran numero, i giorni memorabili della Vittoria, si spandeva attorno, misto all'aroma della resina delle conifere, il profumato odore allelettante dei «ragu» che si sprigionava dai cadaveri da campo, improvvisati per la preparazione d'un succulento rancio alla «paia».

Dopo gli scroscianti applausi che hanno coronato il discorso commemorativo, le note degli inni del Grappa e del Piave si sono sparse tra le valli ed i sacri colli. I canti patriottici, le canzoni corali sono stati l'antipasto, in attesa che il trombettiere finalmente suonasse «la pappa l'e conia, venite, venite a mangiar!» Poi, mentre tutti ci davano sotto, gli unici a lamentarsi furono un alpino che voleva pure lui essere chiamato «maggior»... (infatti lo è, ma di quattro fratelli!) ed il vino, generoso e genuino, che poveretto più non avrebbe potuto godere della luce del sole!

Verso sera, in armonica fratellanza d'intenti e di propositi, l'intera comitiva s'è riversata in sede, ove, ospite della Villa Pieri, instancabile capogruppo, ha voluto dar fondo non solo alle capaci botticelle, ma pure al ricco repertorio dei canti alpini. Peccato, però, che la batteria e gli altri panchi strumenti, senza ombrello e ripari, si fossero «ingolfati» durante l'infuriare dell'acquazzone

precipitato sulla via del ritorno... e che i loro proprietari, incuranti di essi, si fossero riempiti un po' troppo di «latte di vite». Ma questa doveva essere la fine!

Luigi Dامتو

Il 3 luglio è stata scoperta una lapide in

NERVESA DELLA BATTAGLIA

ricordo ed in onore dei reparti che nelle giornate del solstizio 1918 operarono sulla linea del Piave e del Montello. Alla manifestazione sono intervenuti il Prefetto di Treviso dott. Blandaleone, l'ing. Ferracin presidente dell'Amministrazione Provinciale, il senatore Aldo Rossini presidente nazionale dell'associazione del fante, il gen. Nello Pero in rappresentanza dell'Ispezzore delle armi di Fanteria e di Cavalleria, il gen. Ottaviani comandante la zona di Treviso, il col. Concini, il conte Tommaso, il Questore dott. Amato, il gen. Guillet, il gen. Tommaso Salazar, mons. Guarnier, l'assessore comunale di Treviso dott. Conte, i sindaci di Vittorio Veneto, Susegana, S. Lucia di Piave, l'avv. Bertin presidente del nastro azzurro, e moltissime altre personalità che non è materialmente possibile enumerare tutte. Come non è possibile indicare chi è intervenuto per la sezione di Treviso e quali gagliardetti erano presenti. Dopo l'alza-bandiera, mons. Venturini ha celebrato la Messa al campo sul piazzale antistante il Municipio di Nervesa gremito di folla.

Al termine del rito religioso è stata scoperta la lapide e sono state deposte corone di alloro.

Ha poi preso la parola il Sindaco di Nervesa avv. Giulio Tartini affermando tra l'altro che con la cerimonia Nervesa della Battaglia voleva assolvere un suo debito di riconoscenza verso i soldati che eroicamente combattendo nel suo territorio l'avevano difesa dalla invasione nemica.

La commemorazione ufficiale è stata successivamente tenuta dal senatore Aldo Rossini il quale ha rievocato fatti e gesta delle battaglie del 1918 rivolgendosi poi il suo ringraziamento alla popolazione di Nervesa che con quella manifestazione aveva dato esempio di vero patriottismo.



Gli alpini trevisani a Forcella Col dei Bois

Sulla cerimonia svoltasi a

FORCELLA COL DEI BOIS

riportiamo quanto scritto dal cavaliere Manfren:

I «radici trevisani» nei mesi estivi non hanno... dormito, infatti, dopo la cerimonia del 12 giugno per la consegna delle «croce» del Grappa e del pennone per l'alza-bandiera alla scuola elementare «Vittorio Veneto» di Treviso (dono del gruppo nel decennale della sua costituzione e nel ricordo del centenario della liberazione di Treviso), sono simbolicamente partiti per le escursioni... estive.

Ben venticinque di essi, con il loro capogruppo Manfren, erano presenti a Forcella Col dei Bois domenica 3 luglio, all'incontro dei gloriosi reduci del battaglione «Belluno» in occasione del 50° anniversario della storica mina del Castelletto.

È stata una giornata stupenda di sole e di commozione. Senza tanti discorsi, gli avversari di un tempo — alpini italiani ed austriaci — si sono dati la mano. Chi volesse sentire e capire quel che noi quel giorno abbiamo provato si legga l'articolo di Rino Cazzoli sul numero di luglio de «L'alpino».

Lassù, e poi giù a Pocol dove riposano i morti delle Tofane, i ragazzi del nostro coro «Stella Alpina» hanno fatto piangere i pre-

senti. Anche i numerosi visitatori stranieri dell'Ossario erano profondamente commossi.

Una rappresentanza del nostro gruppo è poi salita alle gallerie del Castelletto (facilmente accessibile ora grazie a due scale metalliche fisse, recentemente installate).

Ai piedi della prima scala sono murate da tanti anni le seguenti due targhe in rame:

1) - La scavarono minatori del 5° gruppo alpino comandati dal Col. Tarditi e guidati da Eugenio Tissi perito Minerario agordino. Lunghezza della galleria metri 507. Conca della mina quintali 350 di gelatina. Intasamento della mina metri 33. Scoppio il giorno 11 luglio 1916 alle ore 3,30. È la più grande mina della guerra 1915-1918.

2) - Tutti avevano la faccia del

(Cristo

nella

livida aurora dell'elmetto

tutti portavano l'insegna del sup-

lplizio

nella

croce della baionetta

e nelle tasche il pane dell'ultima

Icena

e nella gola il pianto dell'ultimo

addio.

B. M.

• segue in 4° pag.

«VECI» SCARPONI

se volete leggere il vostro giornale senza sforzarvi la vista rivolgetevi all'Alpino

A. De Carlo

OTTICO DIPLOMATO

TREVISO

Via Manin, 18 - Tel. 41818

LIBRERIE E CARTOLERIE

CANOVA già Zoppelli

TREVISO

FILIALI IN CONEGLIANO E VITTORIO VENETO

LIBRI DI TUTTE LE EDIZIONI ITALIANE E STRANIERE

CANCELLERIA — ARTICOLI TECNICI

— ARTICOLI PER REGALO — GIOCATTOLI —

LA TRADOTTA

segue dalla 3ª pag.

Ed ancora; il 10 luglio a **MONTE PIANA** è stata inaugurata la nuova Cappellina. Per la sezione di Treviso erano presenti il cav. Manfren ed alcuni soci. L'organizzazione è stata perfetta, curata dall'autorità militare con imponenti servizi di automezzi militari. Presenti S. E. Gen. Comandante la IIIª Armata in rappresentanza del Ministro della Difesa, il Gen. Giuseppe Ari, il Vescovo di Belluno e con larga affluenza di combattenti e delle popolazioni di Auronzo, Cortina, e delle vallate limitrofe.

Il presidente sezionale arch. Del Fabro ed i consiglieri Perissinotto e Ciotti sono intervenuti, col vessillo, il 15 luglio in

TREVISO allo scoprimento delle lapidi in ricorrenza del centenario della entrata dell'avanguardia dell'esercito italiano liberatore.

TRENTO

il 17 luglio, nel cinquantesimo anniversario dell'estremo sacrificio di Cesare Battisti, Fabio Filzi e Damiano Chiesa si è tenuto l'imponente 7º raduno alpino triveneto. Per la sua cronaca invitiamo i lettori, che non l'abbiano già fatto, a leggere «L'Alpino» del luglio scorso. A noi basta ricordare che della sezione di Treviso sono intervenuti il presidente arch. Del Fabro col vessillo, il consigliere nazionale avv. Benvenuti ed altri dirigenti. Erano pure presenti numerosi alpini coi gagliardetti dei gruppi di: Campo di Pietra - Campobernardo, Villorba - Vissadello, Oderzo, Tempio, Altivole, Busco - Levada, Arcade, Fagare della Battaglia, Musano, Monfumo, S. Biagio di Callalta, Paderno del Grappa, Montebelluna, Trevignano, Signorossa, Ponte di Piave, Olmi, Crocetta del Montello, Resana, Nervesa della Battaglia, Pero, Quinto, Mansù, Bavaria, Ormelles, Castagnole, Ponzano Veneto, Breda di Piave, Monastier, Caerano San Marco, Treviso-città, Roncadelle, Castelfranco Veneto, Cornuda, Fietta del Grappa.

Dopo la sfilata ed i discorsi commemorativi in piazza del Duomo il nostro presidente ha deposto alla Fossa dei Mattiri una grande corona d'alloro offerta dalla sezione. Ricordiamoli questi eroi! Additiamoli ai nostri figli, perché il loro ricordo resti incancellabile, come incancellabile rimane il frutto del loro sacrificio!

E avviandoci alla conclusione riportiamo integralmente la descrizione del cav. Manfren della gita sul

MONFENERA

fatta domenica 7 agosto. Spesso e volentieri noi alpini trevisani, o «radici di quota 13» che dir si voglia, sentiamo il bisogno di sgranchirci le gambe con una sana camminata domenicale in montagna e per arrivare sul posto ci sorbiamo ore di macchinina; pensare che abbiamo monti e località ridenti a reativa portata di mano!

Ecco perché sono particolarmente grato agli amici Bruno Richiardi e Gaisto Speranzon, capi gruppo dell'A.N.A. di Pederobba e di Onigo, che mi hanno voluto al «rancio estivo» consumato dai due dinamici gruppi sulla cima del Monfenera, a quota 750, in mezzo ad una ridente e fresca pineta e che mi hanno permesso di scoprire una montagna che non conoscevo e di gustare una ospitalità di preta marca alpina.

Avevo letto, e mio padre me ne aveva parlato, che sulla linea Grappa, Tomba, Monfenera, Montello e Piave, circa quarant'anni addietro, i soldati italiani, con gli alleati francesi (questi ultimi nella zona Tomba-Monfenera), avevano retto il fronte quando sembrava che gli agguerriti avversari dovessero raggiungere Venezia e il Minicio.

Ho voluto salire il Monfenera a piedi, non solo come esercizio fisico, ma anche come intimo pellegrinaggio. Sì, proprio «pellegrinaggio» perché sono sempre della idea che in montagna, e soprattutto sulle montagne dove i nostri padri combatterono, sia sano per il corpo e doveroso per lo spirito tale forma, chiamiamola così, di purificazione.

Mi sono incamminato da Pederobba intorno alle ore 10, percorrendo una agevole e ben tenuta strada di montagna, facilmente accessibile a qualsiasi tipo di automezzo e lunga circa sei chilometri. Quanti mi abbiano superato con tutte le miriadi di dannati e puzzolenti mezzi meccanici, anche trattori agricoli, non so!

Il sole batteva forte e così mi son fatto una bella e salutare sudata; certo dovevo sembrare ben scassato quando sugli ultimi tornanti due cortesi e sconosciuti alpini mi hanno quasi obbligato a salire sulla loro macchina non prima di avermi fatto ingoiare due generose sorsate di grappa! Il collo dell'ironia, per me romantico

ufficiale degli «sconci» e dei muli, fu il fatto che il «conducente» dell'automobile — ora bravo impresario edile — aveva fatto la naja alpina come «sconci» di uno di quei moderni muli meccanici a tre ruote e per di più non faceva che elogiarmi le prestazioni di tale dannato mulo a benzina. Però il bravo conducente-autista ha visto a sue spese — quando dal Monfenera ha voluto portarmi alla vicina vetta del Tomba, dove sorge l'omonima chiesetta voluta e realizzata dagli alpini di Cavaso guidati dall'amico Damini — che in montagna i mezzi meccanici possono perdere anche la marmitta dello scappamento, mentre invece non si è mai sentito che un mulo, anche se alla sua coda erano saldamente aggrappati due alpini, perdesse la medesima!

A differenza del Tomba la cima del Monfenera gode dell'ombra di rigogliosi castagni ed abeti e sotto questa naturale volta l'arciprete di Pederobba, don Enrico Salmaso, ha celebrato il sacro rito della Messa, parlando agli alpini ed ai numerosi gitanti in maniera semplice, elogiando lo spirito di fraternità dei soldati della montagna che, anche nella vita civile, continuano ad essere uniti ed a volersi bene come assieme, uniti, posavano il piede sicuro sulle vette delle Alpi e dei monti dell'Albania, Grecia, Africa e sulle sterminate gelide steppe russe. Mentre la «Preghiera dell'Alpino» segnava la fine della cerimonia religiosa io guardavo giù verso la ridente vallata di Alano di Piave e pensavo a cosa provavano nei loro cuori gli alpini feltrini, bellunesi, friulani, e cadornesi che su quel monte e sugli altri vicini lottarono e tennero duro pur avendo le loro case, le loro terre, i loro cari in mano nemica e con quale slancio si buttarono giù alla riscossa in quei lontani giorni dell'autunno 1918 quando la vittoria coronò il sacrificio loro e di tutti i soldati d'Italia.

E così, ancora una volta, suonò il «rancio». Quattro gigantesche marmitte ed un corpo di bravi cuochieri diretti da Calisto Speranzon, che non si sa se sia più bravo come sarto, o come cuoco o capogruppo dell'A.N.A. Pane bianco, vino generoso, soppresca, formaggio morlacco, generose fettoni di vitello arrostito ed una ricca e squisita pastasciutta furono presi d'assalto, e questa volta niente gavette e gavettini, ma piatti in maiolica e bottiglie di bianco.

Una vera, bella, sana, allegra sagra alpina e familiare con mogli, figli e... «morose» al seguito; sì, anche morose, perché se numerosi erano «veci», forse in maggior numero erano presenti — magari con i loro buffi cappellini e le pennone con le varie scritte — i «bocia» delle ultime leve.

Sono stati distribuiti ben 182 «buoni rancio», ma l'osteria del Monfenera era piena zeppa ed il bosco si era trasformato in una grande distesa di tovaglie, scodole ed articoli mangerecci. Non meno di 350-400 persone hanno lassu consumato il loro pasto e passata la giornata in lieti giochi e sereni conversari.

Dopo aver gustato l'ottimo rancio ho fatto un giretto fra i vari gruppetti; ho conosciuto diverse simpatiche persone e notati, fra gli altri, la penna bianca dott. cav. Igino Di Piazza, segretario comunale di Pederobba, reduce di Russia e socio dell'omonimo gruppo, l'arciprete di Pederobba don Enrico Salmaso con il suo cappellano ed i seguenti «nonni», combattenti alpini: Zenone Andreazza della classe 1891; Angelo Baldo del 1892 che fu con il generale Cantore in Libia e che quando il cavallo del leggendario alpino gli fu ucciso sotto dai beduini... pensò bene con i suoi compagni di squartarlo e mangiarlo fra le pause dei combattimenti; Antonio Bedin del 1898 reduce dell'Ortigara; Sante De Bortoli — pure lui con Cantore in Libia e sulle Tofane — presente con i tre figli alpini: Davide, Lino (venuto per la circostanza da Losanna) e Paolo; Antonio Piccolo del 1889 combattente delle Tofane, Antonio Stramare della classe 1897. Notati altresì il «bersagliere» Giosuè Barzacco di ben 89 anni, il più anziano di tutti i presenti; e poi ancora i relativamente giovani alpini: Pietro Viviani e famiglia venuti da Grenoble, Bianchetti Ennio e Antonio Sartor dalla Svizzera e Gentile Barsacco della classe 1906 al quale lo scrivente, assieme all'altro alpino già conducente dei muli motorizzati (e del quale non ricordo il nome), è debitore per tutte le gentilezze ricevute (ombre, polenta arrosta e formaggio morlacco).

Un particolare «bravo» alla balda fanfara alpina di Pederobba, presente con ben 26 suonatori e validamente diretta dal maestro supplente Antonio Bresolin; brava poiché oltre ad aver allietato la festa con i nostri inni alpini verso sera, ed abbastanza «carburata», si è trasformata anche in... coro alpino.

Mi spiace che, causa il periodo delle ferie estive, io sia stato il solo «radicio trevisano» presente al

Monfenera, ma state sicuri — cari amici di Onigo e Pederobba — che, per quanto mi sarà possibile, io farò propaganda per la vostra montagna perché sia frequentata e conosciuta. Voi intanto all'alpina, senza aspettare gli aiuti dal Governo datevi dattorno per valorizzarla e portarvi l'acqua e la luce elettrica. Ma poi, quando la dannata civiltà meccanica avrà preso il sopravvento sarà poi il Monfenera bello, suggestivo e tranquillo come oggi? Ci daranno da mangiare ancora la sana polenta arrostita sulla brace, il formaggio morlacco e l'originale soppresca? E il vino sarà poi ancora come quello sano che ieri ho gustato? E la quiete del bosco sarà sconvolta dalle dannate radioline? A voi la risposta!

el «vecio» Manfren

Organizzata dagli alpini di Cavaso del Tomba (sezione «Monte Grappa») — guidati dal loro attivissimo capogruppo cav. Angelo Damini — si è svolta sul

MONTE TOMBA la tradizionale festa della «Madonna del Tomba» nella ricorrenza dell'anniversario (il sesto) dell'inaugurazione della Chiesetta che lassu sorge. Come è noto essa fu costruita, per iniziativa e cura del cav. Damini e delle penne nere di Cavaso, in ricordo del sacrificio dei Caduti italiani e francesi su quel fronte nella prima guerra mondiale.

Quest'anno la cerimonia celebrativa ha avuto un particolare significato, essendo stato benedetto nella circostanza il nuovo gagliardetto del gruppo dell'A.N.A. di Cavaso del Tomba.

All'imponente raduno alpino, tenutosi come di consueto nella prima domenica di settembre, hanno partecipato numerosi dirigenti e soci dei nostri gruppi, coi gagliardetti. La sezione era rappresentata dal vicepresidente cav. Ferdinando Gallina, intervenuto col vessillo; alfiere il maresciallo magg. Antonio Bianchi, mutilato e decorato di guerra.

MAC

ANAGRAFE ALPINA

LUTTI

Sono scomparsi: **CARBONERA** - La suocera del fondatore del gruppo Silvio Zancanaro.

CROCETTA DEL MONTELO - La moglie del socio Vilfrido Bacchetto e madre del socio Galvano Bacchetto. Con simpatico gesto il marito dell'Estinta ha offerto generosamente al gruppo di Crocetta del Montello, nella tristissima circostanza, L. 20.000.

NERVESA DELLA BATTAGLIA - Il padre del socio Settimo Cenedese. A 87 anni di età, la zia del capogruppo dott. Rocco Dal Secco. A 90 anni, la nonna del socio rag. Arnaldo Furlanetto. La madre del socio Silvio Mattiuzzo. A 88 anni, il nonno del socio Raimondo Meneghetti.

ONIGO DI PIAVE - La moglie del socio Zenone Andreazza. Il padre del socio Giulio Bisol e fratello del socio Attilio Bisol. Il padre del socio Alessandro Pinchin.

ROTONDA BIDASIO - L'alpino Antonio Dalla Libera, della classe 1890, combattente nella guerra 1915-1918 col «Settimo», padre del socio Angelo Dalla Libera. Il socio molto attivo Angelo Da Re, che partecipava assiduamente alle manifestazioni.

TREVISO - Il socio Santo Premier.

Vivissime condoglianze alle famiglie dei cari Estinti.

NOZZE

BREDA DI PIAVE - Il socio Ferdinando Merlo con la signorina Eugenia Breda.

CORNUDA - Il socio Giuseppe De Bortoli con la signorina Luigina Ferracin di Colbertaldo. La signorina Loretta, figlia del socio Francesco Bonora, col signor Valerio Bolzonello di Valdobbiadene.

FALZE' - Il socio Mariano Gatto con la signorina Maria Fagnello.

NERVESA DELLA BATTAGLIA - Il socio Sergio Battai con la signorina Anna Panziera di Selva del Montello. Il socio Gianni Dal Pin con la signorina Giulia Tomasella di Conegliano. Il socio Remo Furlan con la signorina Virginia Nardi. Il socio Roberto Miron con la signorina Meri Battai.

ONIGO DI PIAVE - Il socio Ennio Menegazzo, figlio del con-

sigliere del gruppo Silvio Menegazzo, con la signorina Lucia Covolan, sorella del socio Giovanni Covolan (tutto in «fameja», dunque!).

ROTONDA BIDASIO - Il socio Mario Marcon, figlio del capogruppo cav. Antonio Marcon, con la signorina Riccarda De Zorzi.

TREVISO - Il socio Carlo Riva con la signorina Mariafranca Brochetto.

La dott. Anna Mazzotti, figlia del socio Bepi Mazzotti, con il dott. Franco Pugliese.

A tutti, sinceri saluti e tanti auguri di felicità e prosperità.

NASCITE

CORNUDA - Paolo Matthias, boccia del socio Giuseppe Predonzan.

NERVESA DELLA BATTAGLIA - Maria Vittoria, secondogenita del socio Egidio Bernardel. Simonetta, secondogenita del socio Silvano Mattiuzzo. Paola, primogenita del segretario del gruppo Luciano Schiavetto.

ROTONDA BIDASIO - Tiziana, stellina del socio Tiziano Soldera.

S. VITO DI ALTIVOLE - Ci scrivono: da Armido Carraro e dalla sua consorte Maria Soligo il 10 giugno 1966 nacque la prima stellina alpina alla quale — non si sa il perché — posero il nome di Catia.

TREVISO - Il socio Giovanni Conte è padre della stellina Claudia, primogenita. Il socio Lorenzo Toscan annuncia la nascita della nipotina Nicoletta. La stellina Silvia, dopo il bocia Piero, è venuta ad allietare la casa del geom. Giuseppe Trevisan, consigliere del gruppo di Treviso-città.

Al caro «scarponcino» (uno

Comitato di redazione

Presidente

PIETRO DEL FABRO

Membri

Marco Cervellini; Giovanni Ciotti; Ivo Furlan e

BRUNO MANFREN

Direttore Responsabile

Aut. Trib. di Treviso n. 127 del 4-4-1955

LA TIPOGRAFICA - TREVISO

solo questa volta!) ed alle care «stelline» auguri affettuosi di lunga e serena esistenza; ai genitori, (e ai nonni) congratulazioni vivissime.

**DECORAZIONI
PROMOZIONI
ONORIFICENZE**

Al socio Giovanni De Toffol di Ponte di Piave è stata consegnata, dal Comandante il Distretto militare di Treviso, la croce al merito di guerra per le campagne 1941-1943.

Il socio dott. Antonio Rende è

stato promosso maggiore medico. Ad Antonio Marcon, fondatore del gruppo di Rotonda Bidasio di cui è capogruppo, è fervido animatore degli alpini della zona, è stata conferita l'onorificenza di cavaliere dell'ordine al merito della Repubblica. Egli è stato per molti anni assessore anziano del Comune di Nervesa della Battaglia e presidente dell'Ente Comunale di Assistenza; è ora presidente della Cassa mutua comunale Coltivatori diretti.

Vivissimi saluti.

cassa di risparmio della marca trivigiana



depositi settantacinque miliardi

Istituto provinciale - 53ª esercizio - riserve patrimoniali due miliardi - tutte le operazioni di banca - borsa - cambio - merci - ventisei filiali

PASTA ZARO

TREVISO
DAL 1867
LA MIGLIORE

pratico disinvolto elegante:

l'uomo d'oggi veste sanRemo

CONFEZIONI
sanRemo

SCEGLIETE IL VOSTRO ABITO sanRemo, AL VOSTRO PREZZO, NEI NEGOZI QUALIFICATI DI ABBIGLIAMENTO MASCHILE. GARANZIE, TESSUTI DI QUALITÀ E DI DURATA IN UNA LINEA IMPECCABILE.

POKER RAMINO BRIDGI



le carte da gioco che hanno una tradizione